

Deborah-Joyce Holman

Spill I – III

ROMA Villa Maraini Via Ludovisi 48 00187 Roma +39 06 420421 roma@istitutosvizzero.it

MILANO Via Vecchio Politecnico 3 20121 Milano +39 02 76016118 milano@istitutosvizzero.it

Date

06.10.2022
05.11.2022

Location

Archivio Storico
Palermo

Istituto Svizzero

Category

Arte, Mostra

istitutosvizzero.it

Spill I - III
Deborah-Joyce Holman

Nel formulare i suoi concetti sul pensiero 'arcipelagico' e sismico ('tremblement'), il poeta e filosofo della cultura Édouard Glissant (nato nel 1928 a Bezaudin, nella Martinica, e morto nel 2011 a Parigi) prende le mosse dall'isola e dal tremore. L'isola, l'arcipelago nel suo complesso – regione composta da un gruppo di isole e dalle acque che le separano – e il tremore sono per Édouard Glissant figure per un nuovo pensiero di ordine spaziale. All'interno di uno spazio globale simboleggiano lo scambio e il legame che superano i confini linguistici e nazionali, un mondo caotico di alleanze casuali e associazioni di breve durata. Come egli stesso scrive, questo contesto genera infatti un pensiero rizomatico «più intuitivo, fragile, minacciato», addirittura palpitante e tremante. Un pensiero non-sistematico che insegue l'imprevedibile, l'instabile, il sempre nascente.

Édouard Glissant ha sviluppato le sue idee riflettendo sui paesaggi, e trovo che più fili diversi le leghino al nuovo film a tre canali di Deborah-Joyce Holman, *Spill I - III* (2022): qui abbiamo il vulcano e l'isola. Le riprese sono in gran parte effettuate in Sicilia, isola del Sud Italia dove gli arcipelaghi si sfiorano, la placca africana e quella eurasiatica si incontrano generando vulcanismo, il sottosuolo è instabile e in movimento. La decisione di Deborah-Joyce Holman di girare proprio in questa terra si deve non soltanto all'invito alla mostra palermitana, ma anche al desiderio di avvicinarsi a un paesaggio per lei ancora ignoto. E naturalmente al suo vulcano, su cui mi soffermerò più avanti. Mi pare inoltre che l'idea del pensiero arcipelagico e del «tremore» si applichi anche al processo creativo scelto da Deborah-Joyce Holman per *Spill I - III*. In questo contesto l'artista parla di una prassi molto intuitiva che, guidata da una sorta di saggezza corporea, intreccia cose diverse in modo libero e rizomatico facendo del paesaggio vulcanico uno dei suoi protagonisti. Deborah-Joyce Holman allude qui al concetto di scrittura asemica, una forma di scrittura aperta e priva di parole che non veicola contenuti semantici specifici ma è in grado di funzionare al di là della mera comprensione linguistica. La lettrice e il lettore possono dunque costruire, formare ex novo e ripensare all'infinito piani di significato liberi. Risolutamente, andando a tastoni, palpitando. È così che l'artista descrive anche temi e motivi di *Spill I - III*: il desiderio come condizione nostalgica

dell'anima e del corpo, la voce, l'eruzione – in senso reale (il vulcano esiste!) e metaforico – e la poesia nel suo originario significato di creazione di testi letterari. Anche il titolo – 'Spill' implica un'idea di versamento, colata, tracimazione – è inquadabile nel medesimo contesto: un colare di parole, di lingua, un esondare di massa liquida e sfuggente che si fa largo impetuosa, insopprimibile. Pozzanghere che traboccano l'una nell'altra.

Credo che questi motivi e le già descritte strategie arcipelagiche, tremanti, asemiche del pensiero, della scrittura e dell'accrescimento trovino corrispondenza nelle immagini, nelle prospettive e nei suoni di *Spill I - III*. Le lunghe inquadrature, la colonna sonora concepita da Yantan Ministry e la voce della performer Mawena Yehouessi danno vita a un collage caleidoscopico dalle molteplici vie d'accesso. «Il film come poesia visuale» spiega Deborah-Joyce Holman. Odo sassi scricchiolare sotto dei passi, forse anche un frusciare d'acqua o di vento, uno schioccare di lingue, suoni gutturali, vibranti. Anche gli esercizi vocali incorporati da Yantan Ministry nella partitura costituiscono per Deborah-Joyce Holman un riferimento al traboccare, all'esondare: la voce che vibra nel corpo e all'improvviso, incontenibile, straripa dalla bocca. Un'eruzione. Un vulcano. La poesia che sento è *Joy of the Eyes*, di Nisha Ramayya. Nella sua silloge *States of the Body produced by Love* (2019), l'autrice tematizza le possibilità e impossibilità delle traduzioni fra sanscrito e inglese, l'appropriazione e il controllo delle lingue da parte della cultura coloniale e, sì, anche l'amore: «Discipline of desire begins in the mouth», la disciplina del desiderio inizia nella bocca. E qui ripenso al vulcano (le pietre laviche, vestigia di una colata) come simbolo di un paesaggio instabile, di un'eruzione che spacca una superficie facendo erompere la massa ribollente che sta sotto.

Mentre mi muovo nella prima sala espositiva con i due grandi schermi, mi accorgo dello sguardo lento, quasi statico della cinepresa. Effettuate con una macchina a mano (e in parte con l'unico supporto di un treppiede), le inquadrature riflettono il nostro sguardo sul paesaggio, e in generale la relazione tra il mio corpo e la topografia che mi circonda. Per Deborah-Joyce Holman la decisione, da un lato, di filmare in esterni e, dall'altro, di rinunciare ai primissimi piani e alle riprese con i droni (ormai onnipresenti nella produzione visiva contemporanea) è fondamentale e legata alle riflessioni sulla percezione del mondo. Come ci

comportiamo verso il mondo che abbiamo intorno? Come lo guardiamo con in mano una macchina da presa? Come troviamo sguardi che non riproducano quelli occidentali del regime del dominio e della sorveglianza? Nel corso della mostra le immagini mi vengono incontro enormi, stimolando ancora una volta una riflessione sul mio rapporto con il mondo e il paesaggio, sul mio corpo in relazione all'acqua che si muove, al muschio e alla vegetazione cresciuti sulla pietra lavica: la consapevolezza delle forme di vita più piccole, dei batteri e degli organismi unicellulari che proliferano nell'acqua e sui sassi. La cognizione che tutti gli esseri viventi, umani e non umani, sono interconnessi all'interno di complessi sistemi di scambio.

Temi e interrogativi che in *Spill I - III* vibrano all'unisono. Mi viene in mente la critica rivolta dalla filosofa Rosi Braidotti al concetto di umanesimo, e le conseguenti riserve nei confronti delle idee dell'Antropocene, che prendono le mosse da un 'essere umano' bianco, occidentale e maschio, mentre esseri umani marginalizzati, indigeni, di colore restano da sempre esclusi dalle grandi narrazioni dell'Occidente, per poi essere flagrantemente colpiti dagli effetti reali di simili ideologie (ad esempio il sistematico sfruttamento colonialista o la questione dei cambiamenti climatici). Per Deborah-Joyce Holman è importante il legame tra conoscenza geologica, colonizzazione e razzismo descritto dalla geografa Kathryn Yusoff. In una conversazione con Hans Ulrich Obrist, Édouard Glissant dice: «La terra trema. I sistemi di pensiero sono stati demoliti e non esistono più percorsi lineari. Allagamenti, eruzioni, terremoti, incendi si susseguono senza fine. Oggi il mondo è imprevedibile, e in un mondo simile l'utopia diventa necessaria». È quello a cui mi fa pensare la videoinstallazione *Spill I - III* di Deborah-Joyce Holman, con tutte le riflessioni e le domande che stimola e solleva.

Gioia Dal Molin, settembre 2022

La poesia interpretata nel film si intitola *Joy of the Eyes* di Nisha Ramayya, pubblicata nel libro *States of the Body Produced by Love* (Ignota, 2019).

Gioia degli occhi di Nisha Ramayya

Il futuro non è l'inizio, ma il presagio, una nuova intensa nascita.

La prima volta che mi vedi, mi vedrai, senza implicazioni di tempo.

Il futuro esprime ciò che avverrà in un tempo a venire, aggiungendo da un lato un'implicazione di volontà o intenzione, dall'altro di promessa o minaccia.

Se tu, malvagio, non mi avessi fermato [prāgrahīṣyaṅ] la bocca, senza alcuna implicazione di tempo.

I cerchi del futuro e del desiderabile confinano l'un l'altro; a volte l'uno è atteso dove l'altro potrebbe incontrarsi.

Io, condizionale, voglio che mi fermi la bocca; fermala.

La mia bocca racchiude il subire di questi rifiuti: saltuario e inatteso, irragionevole e cortese.

Se tu, bellezza, percepissi questa neoformazione tonale riducendo il rumore del nostro [śyas] domani, teste rasate, universo a venire, «trionfanti striscioni senza potere».

La disciplina del desiderio inizia nella bocca.

[traduzione di Andrea Sirotti]

Deborah-Joyce Holman (1991) è artista multidisciplinare e vive tra Londra e Basilea. Nel 2020-2022 ha lavorato presso l'organizzazione artistica di East London Auto Italia prima in ambito direttivo, poi in ambito curatoriale. Ha fondato 1.1, una piattaforma per artiste/artisti alle prime armi nel campo delle arti, della musica e delle pratiche testuali, con uno spazio espositivo a Basilea, attivo dal 2015 al 2020. Deborah-Joyce Holman ha curato le mostre collettive annuali del 2018 e del 2019 per il festival artistico e musicale *Les Urbaines* di Losanna, presentando opere di recente commissione di oltre 15 artiste/artisti internazionali. Il lavoro di Deborah-Joyce Holman è stato esposto a livello internazionale, tra cui in mostre presso schwarzescafé, Luma Westbau, Zurigo (personale, 2022); Institute of Contemporary Arts, Londra (2022); Centre culturel suisse, Parigi (2022); The Shed, New York City (2021); 7a Biennale di Atene (2021); La Quadriennale di Roma (2020); Material Art Fair, Città del Messico (2020).

Spill I – III

di Deborah-Joyce Holman

Ideato da Deborah-Joyce Holman e Tarek Lakhri
Con alcune immagini dirette da Tarek Lakhri
Con la poesia *Joy of the Eyes* di Nisha Ramayya,
pubblicata in *States of the Body produced by Love*
(Ignota, 2019).

Interpreti: Phoebe Collings-James, Bernice Mulenga, Mawena Yehouessi
Direttore della fotografia: Jim C. Nedd
Operatore di ripresa: Antonio Anese
Suono: Sebastiano Caceffo
Produzione: Letizia Gullo
Assistente di produzione: Shantelle Palmer
Styling: Alice Lushima
Montaggio: Deborah-Joyce Holman
Color Grade: Andrea Vavassori
Partitura: Ministero Yantan
Vocalist: Makeda Monnet, Deborah-Joyce Holman
Registrazioni sul campo: Deborah-Joyce Holman
Missaggio e masterizzazione: Fitzrovia Post

Ringraziamenti speciali: Clelia Bartoli, Canan Batur, Philipp Bergmann, Yann Chevallier, Gioia Dal Molin, Thea Reifler, Marged Siôn, Maxim Young

Commissionato dall'Istituto Svizzero in coproduzione con Confort Moderne Poitiers, Nottingham Contemporary e Shedhalle di Zurigo, su proposta originale di Caroline Honorien